



Domenica 9 ottobre 2011 • Numero 40 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arc-

diocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

**Dottrina sociale,
iscrizioni al corso base**

a pagina 2

**Per la montagna arriva
il documento postsinodale**

a pagina 4

**Confraternite, i 100 anni
della «Misericordia»**

cronaca bianca

**La faccenda degli angeli
non è una storia da bambini**

«Sono essi (gli angeli) tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza» (Eb 1,14). «Quale angelo disprezzerebbe il servizio nel quale lo ha preceduto colui che gli angeli servono nel cielo con sollecitudine e gioia?» (S. Bernardo). Una città di 382.000 abitanti (lo «scoop» era per domenica scorsa...) può contare sulla presenza di un altrettanto cospicuo numero di angeli: un vero peccato non approfittarne. Alcuni ritengono la faccenda degli angeli una storia da bambini. E si sbagliano. Il fatto è che sono molti i Sadducei: «affermano che non c'è risurrezione, né angeli, né spiriti» (Atti 23,8). Vale per loro il rimprovero del Signore: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio» (Mt. 22,29). Un prete riminese (morto in fama di santità) dovendo tornare a casa da Bologna dopo una giornata faticosissima di ministero, entrato in autostrada, affidò - a suo dire - la guida al suo angelo custode e si risvegliò, al casello di Rimini, «fresco come una rosa». Chi non ha la fede fanciulesca dei santi è meglio che non faccia prove del genere (!) ma qualcosa di meno azzardato chiunque può chiederlo al proprio angelo custode, per fare e nel fare la volontà di Dio. E avrà la gioia di sperimentare che... funziona! Sono spiriti incaricati di un ministero e servono volentieri anche in terra colui che servono con gioia in cielo: il Figlio di Dio, che si è fatto nostro servo per un amore che, francamente, è incomprensibile!

Tarcisio



L'OMELIA DI SAN PETRONIO
LA CITTÀ HA BISOGNO
DI AMICIZIA CIVILE
E DI SUSSIDIARIETÀ

CARLO CAFFARRA

La Solennità del Santo Patrono della nostra città ci riunisce ogni anno nella sua basilica, vanto ed onore di ogni bolognese e delizia dei nostri occhi. Momento grave e solenne questo che stiamo vivendo, poiché offre a noi tutti l'occasione di riflettere sullo «stato di salute» della nostra città. Essa è uscita da poco da una condizione istituzionale straordinaria, e desidero rivolgere il mio augurio più sincero a Lei, Signor Sindaco, alla Giunta municipale, e ai Signori Consiglieri. L'augurio è accompagnato dalla quotidiana preghiera perché il Signore voglia donarvi la



Il cardinale Caffarra

sapientia necessaria, memore del precetto dell'Apostolo di elevare preghiere per chi ha pubbliche responsabilità. [cfr. 1 Tim 2, 2]. Dicevo poc' anzi che questa è occasione propizia per riflettere sullo «stato di salute» della nostra città. Ciascuno lo può fare, secondo la sua

responsabilità e competenza istituzionale e non. Alla luce della Parola di Dio appena proclamata, anch'io desidero offrire a voi tutti qualche spunto di riflessione.

«Come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo». La forza originaria che costituisce la città è la coscienza di essere «ciascuno per la sua parte... membra gli uni degli altri». È la coscienza di una reciproca appartenenza, la quale genera quella profonda amicizia civile che è il legame più forte di ogni città, come già la sapienza pagana aveva affermato [cfr. Aristotele, La politica 1262 b, 9-14; cfr. anche il commento di san Tommaso: «tutti comunemente pensiamo che l'amicizia civile è il più grande bene della città»]. Esiste ancora nel cuore di ogni bolognese quell'amore per la sua città che non consente che sia sfregiata e deturpata nella sua bellezza? Se così fosse, non vedremmo la nostra città ridotta ad un degrado tale, quale forse non ha mai conosciuto nella sua storia recente. Sporizia e conseguente degrado sono il segno di un disinteresse per la propria città; più profondamente, di estraneità al bene comune. Ma non posso non compiacermi e non lodare quanti nei mesi scorsi si sono impegnati perché potissimo vivere in una città semplicemente più pulita.

La comunità cittadina è costituita, come dicevo, dall'amicizia civile, poiché essa [l'amicizia civile] è condivisione dei beni umani fondamentali e precede ogni legittima cura degli interessi particolari ed individuali, impedendo al necessario confronto democratico di degenerare in una lotta tra avversari. Ma in che cosa consiste l'amicizia civile intesa come forza di intima coesione sociale? Essa è in primo luogo la consapevolezza che ciascuno di noi è originariamente relazionale agli altri. La relazione fra le persone non è semplicemente il risultato di una contrattazione fra individui naturalmente separati, ma è una dimensione costitutiva della nostra persona: «ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri», ci ha detto poc' anzi l'Apostolo. Vari secoli di visione individualista della persona umana hanno progressivamente oscurato la coscienza che l'uomo ha di se stesso, del suo essere - in relazione. Hanno inaridito, di conseguenza, il terreno di cultura della vera amicizia civile. Essa tuttavia non è solamente consapevolezza di una verità circa l'uomo. È anche e soprattutto una modalità di esercitare la propria libertà. Forse questo è il cuore del dramma che anche la nostra città sta attraversando. Tre sono state le grandi esperienze storiche che hanno generato il nostro modo occidentale di pensare e di esercitare la libertà: la liberazione del popolo ebreo dalla schiavitù egiziana; l'esperienza della «polis» greca; la costruzione giuridica edificata da Roma. Tutte e tre sono state fatte proprie dalla fede cristiana, poiché in ciascuna di esse la fede cristiana ha intravisto la stessa logica, una sorta di grammatica elementare della libertà. E cioè: la libertà è un bene condiviso; non si è liberi da soli, a prescindere dagli altri. segue a pagina 6

Cambiare si può

omelia di san Petronio/1. Intergruppo parlamentare per la sussidiarietà: parlano Enrico Letta (Pd) e Maurizio Lupi (Pdl)

Perché parlare di sussidiarietà in un momento così difficile per il nostro Paese e per tante città, come Bologna, che ne costituiscono l'ossatura? Di fronte alle parole pronunciate dal cardinale Carlo Caffarra nel corso della sua omelia della messa di san Petronio la domanda non può che nascere spontanea. Dopotutto sarebbe molto più semplice iscriversi, come fanno in molti, ad uno dei due «partiti» predominanti: da un lato i tifosi dello Stato, quelli che sostengono che dalla crisi si esce solo con un'istituzione pubblica capace di controllare la vita dei propri cittadini dalla culla alla tomba; dall'altro i puristi del privato assoluto, che rabbriviscono al solo pensiero della parola Stato. Ma questa contrapposizione, come ha ricordato il cardinale Caffarra, «è un vecchio pregiudizio ideologico, falso sul piano di dottrina della società, devastante sul piano pratico, e che la storia stessa si è già incaricata di condannare». Ed è proprio guardando alla storia che possiamo capire perché, di fronte alla crisi, l'unica possibilità si chiama «sussidiarietà». Lo diciamo ben coscienti del percorso che il nostro Paese ha compiuto in questi 150 anni. Un percorso mirabilmente sintetizzato dalle parole pronunciate dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano lo scorso 17 marzo e fotografato con precisione dalla mostra, inaugurata proprio dal Presidente della Repubblica, allestita ad agosto dal Meeting di Rimini. «Nella nostra storia e nella nostra visione - diceva Napolitano - la parola unità si sposa con altre: pluralità, diversità, solidarietà, sussidiarietà». E ancora: «Reggeremo alle prove che ci attendono, come abbiamo fatto in momenti cruciali del passato, perché disponiamo anche oggi di grandi risorse umane e morali». Gli esempi non mancano. Questi 150 anni sono ricchi di realtà nate dalla libera iniziativa di uomini e donne che si sono adoperati per rispondere in maniera efficace ai propri bisogni e così contribuire ai bisogni dell'intera società. Senza aspettare l'intervento dello Stato. Proprio a Bologna, il più antico ateneo del mondo, nacque grazie ad alcuni ragazzi che, desiderosi di imparare, cercarono in città persone che potessero essere i loro maestri decidendo di pagarle. Da un bisogno particolare, riconosciuto e seguito, è nata un'istituzione per tutti. È stata proprio questa spinta ideale, patrimonio comune di cattolici e socialisti, che ci ha permesso di diventare una delle prime potenze economiche mondiali superando le difficoltà del dopoguerra e la stagione terribile del terrorismo. E questa spinta ideale che oggi può rilanciarci di fronte alle sfide che ci attendono. La politica, in tal senso, ha una grande responsabilità. L'ultimo



Maurizio Lupi



Enrico Letta



ventennio si è caratterizzato per uno scontro senza esclusioni di colpi alla continua ricerca della delegittimazione dell'avversario. Dobbiamo superare queste sterili contrapposizioni e lavorare insieme per il bene comune valorizzando ciò che esiste e merita. Dobbiamo impegnarci per realizzare quella «trasformazione di mentalità» di cui ha parlato il cardinale Caffarra. Per questo ci sembra importante indicare un luogo che, in questi anni, è diventato laboratorio di dialogo e confronto proficuo sulle priorità del Paese. Si tratta dell'Intergruppo parlamentare per la sussidiarietà che abbiamo fondato nel 2003 insieme ad altri colleghi. Tutto nasce da una domanda: può essere la sussidiarietà la base da cui partire per costruire l'Italia del futuro? A distanza di otto anni la risposta non può che essere positiva. E, più di tante parole, lo dimostrano sia l'adesione di numerosi parlamentari (ad oggi sono oltre 320) che le battaglie condotte con successo. Su tutte quella per

introdurre una misura importantissima come quella del 5 per mille. In questi giorni 60 tra deputati e senatori aderenti dall'Intergruppo, si sono riuniti all'abbazia di Spinetto per un momento di approfondimento e studio. Abbiamo discusso con il professor Andrea Simoncini, costituzionalista dell'università di Firenze, e con il direttore di «Avvenire», Marco Tarquinio, del discorso di Benedetto XVI al Bundestag. Ci siamo confrontati, aiutati dagli interventi del professor Giorgio Vittadini (presidente della Fondazione per la Sussidiarietà che cura la segreteria scientifica dell'Intergruppo) e del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, di giovani e crescita. Sappiamo che occorre fare di più, ma sicuramente si tratta di un segnale evidente che il «cambiamento culturale» auspicato da Caffarra è già in atto.

Maurizio Lupi
Enrico Letta

omelia di san Petronio/2. «Mano tesa alla buona volontà»

DI ETTORE MALNATI *

Amicizia civile e bene comune sono gli argomenti di riflessione che l'Arcivescovo di Bologna ha offerto alle persone pensose e di buona volontà alle quali stia a cuore porsi a servizio concreto di una civiltà dell'amore dove giustizia e pace ne sono le fondamenta. Amicizia civile. Il cardinale Caffarra sottolinea come sia doveroso, oggi più che mai, non solo per i responsabili della Polis ma da parte di ciascun cittadino e dell'intera comunità civile superare gli interessi di parte - come ha richiesto Benedetto XVI al Bundestag di Berlino - e una visione individualistica della persona per far invece emergere quella intrinseca realtà «che l'uomo ha in se stesso che è il suo essere in-relazione». Il cristianesimo, più che ogni altro percorso religioso, pone nella relazionalità un accento importante. Il mistero del Dio Uno e Trino è significato anche dalle relazioni delle divine persone. Il mistero dell'incarnazione è relazione di obbedienza da parte del Verbo «sino alla morte di Croce». La salvezza cristia-

na e relazione fra il credente e il Cristo persona gloriosa nei sacramenti. La Chiesa stessa nella sua comunione verticale e orizzontale ci presenta la necessità di una relazione, che è conversione, e che cambia la vita per il credente offrendo ad esso una salvifica amicizia con Dio in Cristo Gesù. Per chi si rifà alla fede cristiana non può essergli estraneo questa esigenza di uscire dall'individualismo e porsi ad offrire una concreta disponibilità nel costruire una amicizia civile che tra l'altro, è un modo - come afferma il Card. Caffarra - di esercitare la propria libertà e un'autentica attenzione di carità. Perché questo richiamo all'amicizia civile? Penso che sia preoccupazione di tutti, vedi richiami anche del Presidente della Repubblica italiana, superare certi narcisismi chiososi e porsi invece ad essere rispettosi di ciò che, come afferma il beato Giovanni XXIII, che ci unisce e non ciò che ci divide. Il Cardinale chiede alla sua Chiesa e alle persone di buona volontà di compiere delle scelte vere per introdurre - egli dice - «nella nostra

Intervento del vicario
episcopale per il laicato e la
cultura della diocesi di Trieste

città la realtà di una vera comunione», auspicando che questo «sia il primo servizio che la comunità cristiana può offrire all'etica civile». La Chiesa dunque si mette in gioco, in questo momento non facile del nostro paese, ponendosi sul terreno che le è proprio l'uomo via della Chiesa per usare un paradigma caro a Giovanni Paolo II. L'emergenza educativa che è sotto gli occhi di tutti deve indurci ad aiutare la persona e la società ad abbandonare un idealismo eccessivo e far conoscere invece la necessità dell'altruismo, fondato non su interessi di visibilità ma su quella dimensione agapica che è il volere il bene dell'altro. E chi più della comunità cristiana può comprendere ciò, avendo quale fondamento di fede e di cultura il «Deus Caritas Est». Bene comune. Si tratta di un cambiamento culturale da ritenere quale progetto per una necessaria civiltà dell'amore dove attraverso questa convinzione di una amicizia civile deve sgorgare una coinvolgimento operativo di tutti per il bene comune... senza - dice il cardinale Caf-

ferra - restringerlo dentro gli schemi utilitaristici, della legalità per la legalità, di ideologie astratte e false». Questo cambiamento culturale - sottolinea in modo accorato l'Arcivescovo di Bologna - è richiesto e si chiama sussidiarietà. È un invito concreto quello del cardinale che va oltre la sua città affinché si possa realizzare nella cosa pubblica quella conversione culturale di affezione culturale per ciò che è patrimonio di tutti: la vita civile. Realtà questa che dovrebbe essere realizzata mediante quella sinergia, scaturita da ideologismi, «che favorisca la responsabilità delle singole persone e dei soggetti sociali». Le parole del cardinale Caffarra sono una mano tesa ed aperta alle persone di buona volontà per edificare una città degna dell'uomo che si senta fratello ed amico di chi nella verità cerca il bene comune quale libera scelta attraverso quella relazionalità indicata come amicizia civile

* vicario episcopale per il laicato e la cultura della diocesi di Trieste; docente incaricato di Dottrina sociale della Chiesa alla Facoltà teologica di Lugano

prosit. Coro, la «mission» è il servizio

«Mi piace iniziare questo percorso di approfondimento sulla musica liturgica, che proseguirà fino all'ultima domenica d'Avvento, riflettendo sul ruolo di uno degli attori della celebrazione eucaristica: il coro. Ecco come ce lo presentano due documenti del magistero: «Anche (...) i membri della "schola cantorum" svolgono un vero ministero liturgico», (SC 29) e ancora «nell'esercizio del loro ministero essi sono "segnati" della presenza del Signore in mezzo al suo popolo». (Cei, Nota pastorale «Il Rinnovamento liturgico in Italia», n° 9). Due definizioni che investono di grande responsabilità coloro che cantano nelle celebrazioni delle nostre parrocchie. Spesso la partecipazione ai gruppi corali ha le motivazioni più varie, si può cominciare a cantare insieme perché piace cantare, perché invitati dagli amici, perché per tradizione quella parrocchia ha sempre avuto la corale e qui l'elenco potrebbe arricchirsi di ulteriori motivazioni. Ma uno solo è il motivo d'esistere del coro: il servizio. La ministerialità del coro è prima di tutto ministerialità di ciascun componente, perciò, come scrivevo nell'articolo della scorsa domenica, occorre un cammino spirituale che mi investa di questo ruolo, in prima persona, dentro la Chiesa. Così, come ogni ministro (lettore, accolito, diacono) si impegna per una formazione

iniziale e permanente, allo stesso modo ciascun cantore deve poter essere in condizione di maturare in questo servizio, ma come? Quando si forma un coro, la prima preoccupazione è quella di cercare un direttore, ma nessuno si preoccupa di pensare ad un assistente spirituale. Ogni gruppo parrocchiale che si rispetti ha i suoi incontri settimanali con un sacerdote o un diacono. Chiediamoci: quanti cori iniziano le prove con un pensiero spirituale? Il passo della nota Cei, sopra citata, sviluppa ulteriormente questo pensiero perché li presenta come: «segnati della presenza del Signore in mezzo al suo popolo», perciò il nostro cantare, o suonare è segno di Cristo! Pensiamoci bene, e riflettiamo sulla nostra presenza alla Celebrazione eucaristica: siamo sempre suoi segni? Come eseguiamo i canti? Come li scegliamo? Sono dentro o fuori dalla celebrazione di quel Tempo liturgico? Favoriscono la partecipazione dell'assemblea? Mi piace concludere questa prima parte con un'immagine: il coro può essere paragonato ad una pianta, più si è radicati in Cristo, più saranno rigogliosi i suoi frutti, matureranno nel tempo con la formazione liturgica, e la tecnica vocale. Ma questo argomento sarà sviluppato in questa rubrica nella prossima settimana.

Mariella Spada

A Molinella è stata completamente restaurata la bella chiesa: la inaugurerà il cardinale domenica

San Francesco ritrovato

La bella chiesa di San Francesco, a Molinella, è stata completamente restaurata dalla parrocchia, assieme al complesso (due costruzioni) che la circonda: domenica 16 alle 17 il cardinale Caffarra la inaugurerà, presiedendo una celebrazione eucaristica a cui parteciperanno tutti i sacerdoti che hanno avuto rapporti con la parrocchia stessa. Quel giorno non verranno celebrate le Messe delle 11.30 e delle 18. «Dopo il 16 - spiega il parroco monsignor Nino Solieri - tutte le domeniche vi celebreremo la Messa delle 11.30. Celebriamo pure una Messa feriale ogni settimana e la useremo in tante altre occasioni, soprattutto per la celebrazione di matrimoni. La riapertura di questa chiesa, molto amata e molto usata, soprattutto da quando monsignor Vittorio Gardini la restaurò, è poi utile anche per facilitare le persone che abitano nei nuovi quartieri sorti in prossimità di questo luogo sacro». «Ringraziamo molto il Signore che ci ha concesso la grazia di poter compiere questa grande opera a bene di tutta la comunità - prosegue monsignor Solieri -. Siamo riusciti, con grande sacrificio, a restaurare anche diversi quadri e due statue; ma restano da restaurare diverse tele, provenienti dalla precedente chiesa. Soprattutto, resta da compiere l'opera più importante: custodire e fare crescere la fede, la speranza e la carità; "ricostruire" cioè la Chiesa fatta di persone, la nostra comunità». Nei primi decenni dell'800, la primitiva chiesa di San Francesco (che sorgeva in via Mazzini) era ridotta ormai ad un rudere. Vecchia di quasi 300 anni, quella che era stata un tempo la chiesa dei Cappuccini, poi l'oratorio della Compagnia del Santissimo e infine, al sorgere di Marmorta, la sussidiaria di quella parrocchia, da almeno un secolo e mezzo serviva la «Molinella ferrarese». Da parte degli uomini più in vista di quella parrocchia, si pensò allora di costruire una nuova, anche in ragione del notevole aumento della popolazione registrato in quegli anni. I lavori cominciarono nel 1843, ma per motivi economici avanzarono con grande lentezza. La nuova chiesa fu aperta al culto il 3 settembre 1867. La parrocchia di Marmorta aveva ora in Molinella un ottimo strumento di attività pastorale. Quanto al completamento del campanile, a ciò si sarebbe poi provveduto solo nel 1954, quando già la cosiddetta chiesa ferrarese, o sussidiaria di Marmorta, era finalmente passata sotto Molinella. Lo storico decreto di Papa Benedetto XV, che unificava la Molinella ferrarese e quella bolognese nell'unica parrocchia di San Matteo Apostolo è infatti del 1917. (C.U.)



La chiesa di San Francesco

Parroci, don Orfeo Facchini guiderà anche Musiano

«E' dal 1987, che don Orfeo Facchini, 64 anni, guida le due parrocchie di Sant'Andrea di Sesto e di Santa Maria di Zena (più nota come Monte delle Formiche). Ora, a questi impegni pastorali se ne aggiungerà un altro: è stato infatti nominato parroco di Musiano, comunità rimasta vacante per la rinuncia di don Giorgio Paganelli. «Certo, questo nuovo impegno comporterà un aggravio di responsabilità - commenta - ma lo vedo anche come un attestato di fiducia da parte dell'Arcivescovo, di cui lo ringrazio. Del resto, sapevo che qualcuno di noi parroci della zona di Pianoro avrebbe dovuto accollarsi la cura pastorale di Musiano, dopo la rinuncia di don Giorgio. E toccherà a me, ma non sarò solo». Un'affermazione ben fondata: già venerdì 14 infatti, alle 20.30 nei locali parrocchiali di Musiano il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni incon-



La chiesa di Musiano e don Orfeo Facchini

San Giuliano, don Gian Carlo Soli è l'amministratore parrocchiale

«Sarà amministratore parrocchiale della comunità nella quale è cappellano da ben 32 anni, quella di San Giuliano. Così don Gian Carlo Soli, 67 anni, proseguirà con maggiore impegno l'attività pastorale che porta avanti da tanto tempo, «dopo il ritiro - sottolinea - delle due "colonne portanti" di San Giuliano, il parroco monsignor Nino Albertazzi e l'officiante don Dante Baldazzi». Don Soli, prete dal '67, ha sempre affiancato l'attività pastorale a quella musicale: diplomato al Conservatorio di Bologna (in Musica corale e Direzione di coro), al Pontificio Istituto di Musica Sacra e specializzato alla Scuola di musica di Fiesole, si definisce «prete musicista, al servizio esclusivo della musica sacra e liturgica», e dal '76 ricopre l'impegnativo incarico di direttore del Coro della Cattedrale. Impegno che continuerà, affiancandosi a quello in parrocchia. «Proseguirò la "Lectio divina" che ho avviato lo scorso anno - spiega - e ricostituirò il gruppo Caritas, a servizio della sola parrocchia. Dal punto di vista liturgico, ci sarà una Messa in meno, quella della domenica pomeriggio, che sarà però sostituita dai Vespri, guidati spesso dai parrochiani». Il tutto, assieme al gruppo dei giovani che coincide con il coro parrocchiale, a servizio di una parrocchia non piccola, di quasi 4 mila anime. La prospettiva è quella della pastorale integrata con le vicine parrocchie della Santissima Trinità e di San Giovanni in Monte. «Intanto - conclude - si è costituito un primo gruppo informale di catechisti». (C.U.)



Don Gian Carlo Soli

Don Alfonso Naldi, una vita missionaria

«Don Alfonso Naldi appartiene a quei fedeli servitori di Cristo verso i quali la comunità cristiana ha grandi debiti di riconoscenza. Don Alfonso, ad un primo impatto, sembrava una persona burbera e scontrosa, ma bastava stargli accanto un po' di tempo per scoprire, sotto questa scorza ruvida, un uomo di Dio buono e dolce, con un gran senso della giustizia e dell'umorismo, che amava l'amicizia, il buon umore e lo stare insieme in allegria. Era una gioia ascoltare le sue avventure di una vita: da piccolo a Quinzano, da ragazzo in seminario a Roma durante la guerra, poi in Spagna e in Sardegna. Soprattutto le vicende vissute in America latina, sentire come dal nulla aveva costruito delle comunità parrocchiali povere di mezzi, ma ricche e generose della disponibilità delle persone. Persino l'attuale Vescovo di Los Teques (monsignor Freddy) era stato un suo chierichetto e lo veniva a trovare tutte le volte che veniva in Italia e stava qui in casa con lui alcuni giorni. Ha lasciato tanto amore ovunque abbia lavorato nella vigna di Gesù. In tutte le parrocchie del Venezuela lo ricordano e hanno pregato per lui in tutti questi mesi di malattia, alcuni hanno affrontato il viaggio per venire a trovarlo mentre era ancora in ospedale e non è passata una settimana senza che arrivassero una o più telefonate, dal Venezuela, dal Belgio, dalla Spagna e dall'Argentina, dove lui ha salvato tanti desaparecidos da morte certa, portandoli in salvo in Venezuela, dove - per questo motivo - nel 2009 ricevette anche una onorificenza civile. Le sue comunità di neri e di indios lo hanno amato come un vero padre, perché si sentivano amati ciascuno come un figlio. Fino all'ultima malattia Dio gli ha fatto il grande dono di una salute forte, di una mente agile e di una fede incrollabile. Questi doni li ha spesi tutti, fino all'ultimo, per trasmettere l'amore di Dio con una paternità generosa e sincera. Era un grande maestro: chi voleva ascoltarlo poteva imparare tanto, su ogni argomento; dalla scienza, alla matematica, alla storia, ecc., ma la sua passione era la Parola di Dio, voleva che tutti potessero conoscerla e amarla, perché diceva: «conoscere la Sua Parola - la Parola di Gesù - ti rende libero». In Venezuela ha aperto ospedali e dispensari; tra tante difficoltà anche la prima scuola mista del paese, dove ha insegnato per anni. Tornato in Italia per stare accanto al fratello ammalato, don Ettore, anch'egli sacerdote, si è occupato di tutte le parrocchie che gli sono state affidate (San Benedetto del Querceto, poi Campeggio e Bisano), con lo stesso amore di sempre, senza risparmiarsi mai, fino a che ha avuto un po' di energie. Forte dell'esperienza missionaria delle piccole comunità che aiutano il sacerdote nell'opera di evangelizzazione, ha voluto costituire qui la Comunità «Dio è amore», dando un impulso nuovo alla preghiera e ai corsi d'evangelizzazione, coinvolgendo e facendo sentire anche alle persone lontane dalla Chiesa, cosa volessero dire le parole «amore» e «fratellanza». Ha cercato in tutti i modi che lo spirito e l'esperienza cristiana diventassero lievito della comunità civile. Capiva bene l'importanza dell'opera educativa e aveva promosso il centro giovanile, amando i giovani e i bambini con un amore di nonno che loro capivano e ricambiavano. Non si è mai dimenticato di essere un Prete, ha amato la Chiesa e in essa ha lavorato come un servo fedele e umile, fino alla fine, tra gioie e amarezze, andando avanti senza alcun risparmio, sapendo che l'unico che può tirare le somme è il suo «datore di lavoro» Gesù! Affidando al Signore la sua anima, preghiamo con la liturgia che don Alfonso possa ora celebrare nella pienezza della verità quella comunione vera, nella giustizia e nella pace della santa Gerusalemme, per la quale ha speso tutto il suo ministero di prete missionario del vangelo di Gesù.



Don Alfonso Naldi

Dall'omelia di monsignor Gabriele Cavina, provicario generale, nella Messa funebre

Granarolo. Cent'anni da preti, parrocchia in festa

«Cent'anni da preti: non è il titolo di un romanzo, ma una felice coincidenza che quest'anno coinvolge Granarolo per gli anniversari di sacerdozio degli ultimi tre parroci, che sommati fanno appunto cent'anni: 60 anni don Vincenzo Montaguti, 25 anni monsignor Giovanni Silvagni e 15 anni il nuovo parroco don Filippo Passaniti. Domenica 16 ci sarà un momento di festa comunitaria per questi anniversari: alle 11 Messa concelebrata da don Filippo, monsignor Giovanni e don Vincenzo; alle 12.30 pranzo comunitario sotto il tendone (è necessario prenotarsi).



Don Montaguti

«Siamo contenti di ricordare insieme questi anniversari - dicono i tre sacerdoti - perché il sacerdozio è uno solo e il parroco è un servizio che, pur incarnato nella persona che lo compie, va ben al di là della persona stessa. Il prete non può esistere se non nella relazione con Cristo, con il Vescovo, con gli altri preti e con tutti i fratelli. Egli è fatto per la Comunione e per questo è a servizio di una comunità cristiana. Di questa famiglia tutti siamo corresponsabili, ciascuno per la sua parte». «La festa dei parroci - proseguono - è perciò la festa della comunità che il Signore ha costituito e che loro hanno servito, accettando



Mons. Silvagni

parroco come è arrivato così riparte. La chiesa è apostolica cioè mandata; viene da lontano e guarda lontano, secondo il volere di Gesù che ha detto: «Andando in tutto il mondo annunciate il Vangelo ad ogni creatura». L'annuncio, la scoperta e la riscoperta del Vangelo è lo scopo della Chiesa. Non dimentichiamolo mai e facciamo di questo il criterio di tutte le nostre scelte».

Il domenicano fra Didier Baccianti ordinato diacono

«È di nazionalità svizzera, anche se di lingua italiana, fra Didier Baccianti, il domenicano che ieri è stato ordinato diacono nella cattedrale di San Pietro, assieme a quattro seminaristi diocesani. «Sono nato a Lugano nel 1985 - spiega infatti fra Didier - e ho conosciuto i domenicani nella mia parrocchia, mentre frequentavo il Liceo Classico. Così dopo la maturità sono entrato nell'Ordine, dove ho emesso i primi voti religiosi nel 2006 e quelli solenni l'anno scorso. Anche i miei studi sono stati regolari: prima la Filosofia a Napoli, ora la Teologia a Bologna, dove frequento l'ultimo anno». Per fra Baccianti, il traguardo del diaconato rappresenta «una tappa ulteriore del "percorso di avvicinamento" al presbiterato, fatto di progresso e contemplazione: in particolare, per noi domenicani è importante la possibilità che ora ho di tenere l'omelia, come servizio alla Parola che fa parte essenziale del nostro carisma». In questi anni fra Didier ha prestato servizio nella parrocchia di San Gioacchino, «con un gruppo di giovani e col coro, perché fra l'altro ho studiato al Conservatorio»; un servizio che continuerà, come anche quello di cantore conventuale e aiuto alla liturgia a San Domenico.



Fra Didier Baccianti

La Schola «San Rocco» tra sacro e profano

Per «Rifrazioni corali», rassegna nell'ambito de «Il Nuovo, l'Antico» promossa da Bologna Festival, mercoledì 12, ore 20.30, nell'Oratorio San Filippo Neri, la Schola San Rocco, diretta da Francesco Erle, con Giovanna Damiani, soprano, e Silvio Celegghin, organo, propone un programma di musiche sacre fra Otto e Novecento. Si tratta di un percorso di grande coerenza, ben studiato, che chiarisce le numerose corrispondenze fra "nuovo", la musica del periodo tardoromantico, e l'antico, al quale i compositori della fine del XIX secolo guardavano con particolare interesse. Maestro Erle, come ha composto questo programma? «Me l'aveva proposto Mario Messinis, direttore artistico del Bologna Festival, chiedendomi musica sacra di forte impatto drammatico, nota e meno nota. Così abbiamo fatto: al conosciuto

"Hör' mein Bitten" di Mendelssohn, accostiamo un Te Deum per doppio coro, soli e basso continuo dello stesso autore eseguito assai raramente». Doppio coro nell'Ottocento? «Il compositore aveva diciassette anni e stava studiando Bach e in questo Te Deum si vede che ha appreso la lezione dei grandi Mottetti a doppio coro del compositore di Lipsia. Anche la scrittura s'ispira moltissimo alla tecnica bachiana. Si capisce, però, che lo sguardo al passato è solo un banco di prova per arrivare ad altri risultati, pensiamo, per esempio, al finale dell'Otto, con il contrappunto su un tema di Handel». Anche la Missa Canonica di Brahms non mi pare molto nota. «Fu composta su richiesta di un direttore di coro che però la considero troppo difficile. A quel punto Brahms la mise da parte. In effetti, la scrittura è di grande complessità e viene detta

"canonica" proprio perché fa largo uso di canoni che il compositore amava molto. A Bologna, città di padre Martini, saremo nella "capitale" del canone e si potrà ascoltare la perizia con cui il compositore usa gli artifici più raffinati». Il finale è profano. «Dopo il celeberrimo "Christus factus est" di Bruckner, proporrò "Der Abend" di Richard Strauss per coro a cappella a sedici voci. Un brano difficilissimo, non solo per l'armonia, ma anche per l'estensione richiesta ai cantori. Anche qui ci sono vari richiami alla musica antica, ma ormai trasfigurati da un compositore che tratta il coro quasi come un'orchestra».

Chiara Deotto



La Schola «San Rocco»

Lunedì 17, per la Festa della Storia, Barbara Frale, ufficiale presso l'Archivio Segreto Vaticano, parlerà di una pagina poco conosciuta

Pio XII, gli scavi misteriosi

DI CHIARA SIRK

Lunedì 17, nell'ambito della Festa della Storia, nell'Aula Absidale Via De' Chiari, 25/a, alle ore 17.30, Barbara Frale, ufficiale presso l'Archivio Segreto Vaticano, terrà una conferenza su «Pio XII, il nazismo e la tomba di San Pietro», nella quale racconterà l'esito di una sua ricerca pubblicata nel libro «Il principe e il pescatore. Pio XII, il nazismo e la tomba di San Pietro» (Mondadori) uscito in giugno.

Alla relatrice chiediamo: di Pio XII e del nazismo si è parlato molto. Ma la tomba di San Pietro, che relazione ha con quest'argomento che tanti giudizi, anche poco limpidi, ha suscitato? I giudizi non potevano essere sereni perché i documenti più importanti non erano ancora disponibili. Molti studiosi sono anche stati fortemente condizionati dalla forte avversione di quel pontefice al comunismo, in quanto ateo e materialista. Se si guarda alle date, le polemiche più aspre furono durante gli anni della guerra fredda. Dopo le cose sono un po' cambiate. In ogni caso quello che mi ha incuriosito fu una campagna di scavi archeologici sulla tomba dell'apostolo Pietro che il Papa promosse nel 1938.

Cosa ha suscitato il suo interesse? Uno scavo vero e proprio sulla tomba di Pietro non era mai stato fatto. Vuoi perché bisognava rompere il pavimento della Basilica, luogo sempre molto frequentato, vuoi perché quando nel Rinascimento avevano lavorato in quella zona, erano successe diverse disgrazie. Qualcuno, in modo superstizioso, aveva letto quegli eventi funesti come la vendetta di san Pietro e dei martiri sepolti con lui. Da quel momento tutto si era fermato. Perché, dunque, il Papa, in un momento in cui c'erano ben altre preoccupazioni, decise di aprire un cantiere archeologico? Che risposta si è data? Non è finita. Ho scoperto che a nessuno era permesso di scendere nello scavo, neppure al presidente della Pontificia Accademia archeologica. Poi, guardando i giornali dell'epoca si legge che il primo colpo di piccone viene dato il 18 gennaio del 1941.

E a quel punto la storia si è buttata in questo mistero. Certo. Ho letto alcuni documenti e il mistero ha incominciato a diradarsi. Chi

scendeva spesso negli scavi erano il Pontefice e l'avvocato bavarese Josef Müller, un agente segreto della resistenza che, con l'ammiraglio Canaris, organizzò anche un attentato per destituire Hitler. Scendeva anche Monsignor Ludwig Kaas, che, prima dell'avvento di Hitler, faceva parte del partito cattolico tedesco ed era stato costretto a fuggire. Kaas teneva i contatti con le organizzazioni cattoliche in Germania, sciolte dal partito nazista. Ma negli scavi scendeva anche Sir D'Arcy Osborne, rappresentante della Gran Bretagna presso la Santa Sede.

Cosa succedeva negli «scavi»? Pio XII voleva evitare le spie fasciste e naziste infiltrate in Vaticano. Quel luogo era l'unico in cui si poteva parlare in modo sicuro. Lì nacque un piano per far uscire gli ebrei dalla Germania e il Papa chiese al Segretario di Stato di scrivere a tutti i governi non compromessi con quel regime, di accogliere i fuggitivi. Abbiamo la richiesta e abbiamo le risposte: la disponibilità fu pressoché nulla. Nessuno li voleva, oppure ponevano condizioni difficili. Si trovarono molti «scamotage», ma l'operazione non riuscì a salvare tante persone quante il Papa sperava.

La persecuzione contro gli ebrei aveva già raggiunto il grado di barbarie che conosciamo? No, ma l'antisemitismo era già forte e si manifestava con violenze e soprusi. Il Papa capì che si doveva agire e in fretta, ma non fu aiutato.



La tomba di San Pietro

La sanità al tempo di Caterina da Siena

La conferenza «La medicina al tempo di Santa Caterina da Siena. L'assistenza sanitaria a Bologna e a Siena nel 1300», che avrà luogo sabato 15, ore 18, nell'Oratorio Santa Maria della Vita (via Clavature 8), racconterà una storia di carità, di «antichi» e buoni samaritani. L'iniziativa si svolge nell'ambito della Festa della storia.



Vita, oratorio

Dopo il saluto di Rolando Dondarini, docente dell'Università di Bologna, seguirà un'introduzione di Alberto Becca, Presidente del gruppo di Bologna dell'Associazione Internazionale Cateriniani, promotore dell'incontro. Francesca Vannozi, docente di storia della medicina all'Università di Siena, e Graziano Campanini, direttore del Museo della sanità e dell'assistenza, terranno le relazioni. È previsto un intervento dell'assessore alla sanità del Comune di Bologna Luca Rizzo Nervo.

Dottor Becca, cosa vi ha spinto a organizzare un incontro su questo tema? Si tratta di un incontro di storia comparata della medicina fra Bologna e Siena. Siena apre prestissimo un suo ospedale: Santa Ma-

Il taccuino della settimana

Venerdì 14 ore 21,15 nella Basilica di Sant'Antonio da Padova (via Guinizelli 3) l'Associazione musicale «Fabio da Bologna» continua la rassegna di concerti dell'Ottobre organistico francescano con Alessandra Mazzanti, organista, compositrice, direttore di coro e d'orchestra. Il suo programma «Marco Enrico Bossi e il suo tempo - la sua musica organistica» mostrerà la figura di Bossi in qualità di compositore di musica d'organo, proponendo anche autori a cui egli si è ispirato. Ingresso libero.

Per «Organi antichi» venerdì 14 alle 20.45 nella chiesa parrocchiale di San Francesco d'Assisi a San Lazzaro di Savena (via Venezia 21) concerto dell'organista Vincent Thévenaz. San Giacomo Festival questa settimana propone alcuni appuntamenti nell'Oratorio di Santa Cecilia, via Zamboni, 15, inizio sempre ore 18, ingresso libero. Sabato 15, per il Festival «Musica da Tasto 2011», a cura di Roberto Cascio, il liutista statunitense Terrell Stone suonerà al gallichone le Sonate che Giuseppe Antonio Brescianello dedicò a questo curioso strumento. Una rara occasione per ascoltare un ottimo interprete (Stone ha realizzato più di trenta incisioni, insegna liuto ed è direttore del dipartimento di musica antica del conservatorio «Pedrollo» di Vicenza) e uno strumento particolare. Domenica 16, Marco Greco terrà un recital pianistico con musiche di Beethoven, Chopin e Liszt.

«Alemanni», nuova stagione e corso di bolognese

«Dialettificio» dice Aldo Jani, presentando il corso di bolognese; «occasione per uscire di casa e per stare insieme» dice Gigi Pavani, direttore artistico della Stagione del Teatro degli Alemanni. Sembra diverso, ma il risultato non cambia: quello degli Alemanni è ormai un teatro storico e votato al dialetto (ma non solo), pronto ad inaugurare il ventovesimo cartellone da una parte, e la dodicesima edizione del corso di dialetto bolognese dall'altra, con Roberto Serra, come sempre, in cattedra. Il teatro gode di ottima salute, e Gigi Pavani guarda fiducioso al futuro, forte delle diecimila presenze della scorsa stagione. Domenica 16, ore 16, l'inaugurazione. La Compagnia delle storie erranti presenta «Notte alla Certosa» di Maurizio Clementi, che cura anche la regia insieme a Elvira Arcuri. Il palco poi sarà occupato da ventisette commedie: sei sono le novità assolute in dialetto e tre in italiano. Il biglietto ha un costo sempre contenuto, meno di un cinema. In arrivo, ma all'inizio del prossimo anno, anche una pubblicazione dedicata alle «orazioni» in dialetto, le preghiere che s'imparavano in famiglia, raccolte dalla viva voce di chi ancora se le ricorda. (C.S.)

Laura Bassi, una vera maestra

Martedì 13, nell'Aula Magna del Liceo Laura Bassi, via Sant'Isaia, 35, Marta Cavazza, docente di storia della scienza e delle tecniche all'Università di Bologna, terrà una conferenza su «Laura Bassi scienzista e maestra». L'iniziativa è nel programma delle celebrazioni per il terzo centenario della nascita della fisica e filosofa, prima donna docente universitaria del mondo, nata a Bologna il 29 ottobre 1711. Con la relatrice parliamo di questa eccezionale figura.

«Come racconterò nella conferenza, e come sottolinea l'intero programma delle iniziative, compresa la mostra "Laura Bassi e le altre filosofe di Bologna" a Casa Saraceni, via Farini, 15, e nel Museo di Palazzo Poggi, via Zamboni 33, che ho curato e resterà aperta fino al 13 novembre, con il gruppo di lavoro abbiamo pensato di collocare la vicenda umana e intellettuale di Laura Bassi nel contesto sociale e culturale del Settecento italiano».

Una vera maestra? Il caso di Laura Bassi, per quanto eccezionale, non fu tuttavia unico. Il Settecento fu chiamato il «secolo delle donne» per la nuova visibilità che le donne dei ceti privilegiati ebbero. Il tema degli studi femminili divenne oggetto di un grande dibattito che percorse tutto il secolo. In Italia la discussione rivela una profonda frattura nel mondo cattolico. Da un lato i nostalgici della segregazione dei sessi che aveva dominato nel secolo precedente, dall'altro i cattolici illuminati, che anche in questo campo, come in quello dell'apertura alla filosofia sperimentale newtoniana, cercavano di fare proprie alcune istanze del pensiero moderno senza mettere in discussione la fedeltà alla Chiesa cattolica e alla sua tradizione dottrinale.

Bologna come vive questo travaglio? Risente del ruolo centrale che Prospero Lambertini, prima come arcivescovo di Bologna, poi come papa Benedetto XIV, ha nella promozione dei riconoscimenti ufficiali a filosofe, matematiche, anatomiste, come Laura Bassi, Maria Gaetana Agnesi, Anna Morandi. Bologna fu l'unica città dell'Europa settecentesca dove alcune donne ebbero la possibilità di ottenere lauree e incarichi d'insegnamento nell'università e diventare socie di una prestigiosa accademia scientifica. Laura Bassi, fu proclamata nel 1732 dottoressa in filosofia, lettrice (onoraria) di Filosofia universa, socia (onoraria) dell'Accademia delle scienze. Chiara Sirk



Laura Bassi

Santa Maria dei Servi, restaurato il quadro di san Pellegrino Laziosi

Dopo alcuni mesi di restauro ritorna nella cappella laterale adiacente all'altare maggiore della Basilica di Santa Maria dei Servi la grande pala raffigurante Cristo che guarisce san Pellegrino Laziosi, ultima opera di Domenico Viani terminata da Pierfrancesco Cavazza. Il contributo economico della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna ha reso possibile il recupero della significativa tela degli inizi del '700, che versava in uno stato di degrado che oltre ad impedire l'adeguato apprezzamento estetico ne comprometteva la conservazione. Sarà presentata venerdì 14 alle 17, con relazione storico-artistica e devozionale da padre Girolamo Iotti, da un rappresentante della Fondazione del Monte e dalla

restauratrice Patrizia Cantelli. Padre Iotti, priore della Basilica ha fortemente promosso questo restauro condotto da Cantelli, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i beni storici e artistici di Bologna, nella persona di Gianpiero Cammarota. Al laboratorio recupero, per le grandi dimensioni del quadro, non spetta solo il merito di aver consentito una migliore leggibilità del dipinto (i colori hanno infine ritrovato una originalità dimenticata e ottenebrata dallo spesso strato di polveri inquinanti), ma di aver riportato l'opera all'equilibrio necessario per il mantenimento dei materiali costitutivi. Grande è la devozione a san Pellegrino Laziosi in Italia e nel mondo: è infatti invocato come protettore contro le malattie cancerogene, e a lui è dedicata una funzione religiosa a Santa Maria dei Servi ogni mercoledì dopo la Messa delle 11



Il quadro del Viani

«SchuberTrio», un omaggio a Bossi

Domeni nella chiesa di San Giovanni in Monte, alle ore 21, si terrà il secondo e ultimo concerto della rassegna «Omaggio all'Italia». Intitolato «Il Canto dell'Anima», vedrà lo SchuberTrio (Giulio Giurato pianoforte, Roberto Noferrini violino e Andrea Noferrini violoncello) impegnato nell'esecuzione di musiche di Marco Enrico Bossi nel doppio anniversario 150° dell'unità d'Italia e della nascita del musicista. In programma quattro brani raramente proposti in concerto perché, nonostante Bossi abbia conosciuto una grande fama in vita, dopo è stato cancellato dalla memoria. Giunge quindi opportuna la serata che vede in programma brani per violoncello e pianoforte, il Poemetto per violino e pianoforte «Santa Caterina da Siena» e il Trio in Re minore opera 107. L'ingresso è libero. Questa sera, al-

le ore 22, nell'ambito del programma Radiotre Suite, sarà trasmessa la registrazione live del concerto tenuto il 16 maggio scorso nella Sala Bossi del Conservatorio «Martini» di Bologna. Protagonista sempre lo SchuberTrio che eseguiva il Trio in Re minore opera 107 di Bossi. Interverranno in diretta gli esecutori a commentare il brano, intervistati dalla conduttrice Paola Damiani. La settimana di celebrazioni bolognesi è stata promossa dal Conservatorio in collaborazione con l'Associazione Musicaper e l'Associazione Organi Antichi, con il contributo della casa discografica Tactus e della Fondazione del Monte. (C.D.)



Giulio Giurato

Una nuova architettura per la città

segue da pagina 1

Portando a perfezione l'intuizione comune a quei tre grandi eventi fondatori della nostra libertà, la fede cristiana le ha dato il nome di capacità di donarsi. La corruzione che ha subito l'idea e l'esperienza di libertà è stato ed è il principale fattore di mortificazione dell'amicizia civile, anche nella nostra città.

Certamente la municipalità - così come le altre istituzioni pubbliche - non è in grado di far rifiorire l'amicizia civile. In ragione della sua competenza specifica non è in possesso di mezzi adeguati a tale scopo. Ma essa deve riconoscere e promuovere quelle comunità nelle quali il carattere amicale dell'esistenza è favorito. In primo luogo la famiglia. Essa infatti non è solo un luogo di consumo. È sorgente di quei beni umani immateriali senza dei quali è impossibile l'amicizia civile. L'apostolo Paolo, sempre nella seconda lettura, non si limita a dire che «siamo un solo corpo», ma fa un'aggiunta decisiva: «in Cristo». Agostino aveva ragione quando scrisse: «il genere umano è ... il più incline alla discordia per passione e il più socievole per natura» [De civitate Dei 12, 27, 1]. In questo contesto si comprende quale sia il primo servizio che la comunità cristiana può offrire alla città. Esso non consiste principalmente nell'offrire una dottrina morale; nell'essere portatrice di un'etica civile. Il primo servizio è introdurre nella nostra città la realtà di una vera comunione fra le persone; far accadere dentro alla nostra vita cittadina l'evento di una vera fraternità. «Voi non chiamate nessuno "Rabbi", poiché uno solo è il vostro maestro, e voi siete tutti fratelli» [Si può vedere la mia Omelia della Solennità di Pentecoste, dove ho sviluppato più a lungo questo tema]. Il primo e fondamentale servizio della comunità cristiana è pertanto la celebrazione dell'Eucarestia, sacramento della passione del Signore. «Colui che fu steso sulla croce» infatti «nel momento della morte è colui che unisce a sé ed armonizza ogni cosa, conducendo le diverse nature degli esseri ad un'unica conspirazione ed armonia» [S. Gregorio di Nissa, Oratio catechetica 32,61; GNO III/4,80].

L'amicizia civile non basta. Non basta infatti evitare che il bene comune sia avvertito come meno «interessante» del proprio individuale profitto. L'amicizia civile deve generare il coinvolgimento operativo di tutti per il bene comune della nostra città, senza restringerlo dentro gli schemi utilitaristici, della legalità per la legalità, di ideologie astratte e false. Ciò che in questo momento tanto difficile anche per la nostra città è richiesto, è un vero e profondo cambiamento culturale, una vera e profonda trasformazione di mentalità. È a questo che ci invita la Parola di Dio: «Abbiamo... doni diversi secondo la grazia data a ciascuno». La conversione culturale, la trasformazione di mentalità ha un nome: si chiama sussidiarietà. Se questa conversione accade, è l'architettura stessa della nostra cittadinanza, della nostra civile convivenza, che cambia profondamente. Non abbiamo forse il diritto di sperare che Bologna possa diventare un vero laboratorio sociale della sussidiarietà? Altre volte essa si è mostrata capace di essere un vero laboratorio sociale. Non è certamente questo il luogo ed il contesto per sviluppare come meriterebbe questo tema. Mi limito ad un paio di riflessioni. La prima. Sussidiarietà significa che «tutte le società di ordine superiore devono porsi in atteggiamento di aiuto [...] quindi di sostegno, promozione e sviluppo rispetto alle minori» [Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, 186]. Sussidiarietà significa

corrispondentemente che il bene comune della nostra città è raggiunto solo mettendo assieme sui contenuti essenziali del medesimo bene municipalità, imprese, e la società civile organizzata nel cosiddetto terzo settore. Questa architettura sociale favorisce la responsabilità delle singole persone e dei gruppi sociali; impone ai tre soggetti suddetti di cooperare secondo la propria natura e la finalità propria. Né la municipalità, né l'impresa, né la società civile nel senso suddetto da sole, ossia considerate separatamente, possono rispondere in modo soddisfacente alle necessità della nostra città. Come dicevo, è una vera conversione culturale che solamente può rigenerarla. Non sarebbe forse utile che si istituisse un «Consiglio permanente per la sussidiarietà» che aiuti a progettare questa nuova architettura sociale di cui la nostra città ha così urgente bisogno? La seconda. Perché la nostra vita cittadina possa edificarsi secondo questo modello di sussidiarietà, dobbiamo abbandonare definitivamente due pregiudizi. Il primo è costituito dalla contrapposizione tra pubblico e privato. È un vecchio pregiudizio ideologico, falso sul piano di dottrina della società, devastante sul piano pratico, e che la storia stessa si è già incaricata di condannare. Va pienamente riconosciuta la funzione sociale del privato: si pensi alla famiglia.

Trattasi di un riconoscimento che non va pensato in termini di una conciliazione fra due ambiti della vita tendenzialmente confliggenti. Ma va pensato in termini di una armonia che vede pubblico e privato nella loro diversità, reciprocità e complementarietà. Il secondo è una concezione ancillare del rapporto della società civile colle istituzioni pubbliche. È una sorta di sussidiarietà rovesciata: imprese, società civile diventano semplicemente funzionali all'amministrazione, alla sua programmazione ed organizzazione. La nostra città non può rassegnarsi a gestire l'eredità passata. Essa sarà capace di costruire il nuovo, solo se vorrà veramente ripensare e riprogettare l'architettura spirituale della sua convivenza. E questo anche un grave dovere verso le nuove generazioni, che non possono essere private del loro diritto di sperare. Non lasciarci, Signore; non abbandonarci: illumina su questa città il tuo volto, e saremo salvi.

Cardinal Carlo Caffarra
Arcivescovo di Bologna



La processione con le reliquie del santo patrono (Foto Paolo Emilio Rambelli)

Nell'omelia per san Petronio il cardinale ha chiesto a Bologna una conversione culturale

Il cardinale ha incontrato al Toniolo i nuovi diaconi



L'incontro del cardinale con i nuovi diaconi diocesani (Foto Paolo E. Rambelli)

A causa del ricovero a Villa Toniolo, dove sta terminando gli esami programmati, il cardinale, sostituito dal vescovo ausiliare emerito Ernesto Vecchi che ha letto l'omelia preparata dal cardinale per la circostanza, non ha potuto presiedere ieri l'ordinazione dei nuovi diaconi, quattro seminaristi diocesani (Gianluca Scafuro, Giancarlo Casadei,

Michele Zanardi e Fabio Fornalè) e un domenicano (fra Didier Baccianti). Prima dell'ordinazione l'arcivescovo, in buona forma, ha incontrato al Toniolo i quattro seminaristi diocesani, accompagnati dal rettore del Seminario. Conversando amabilmente con loro e non sottraendosi al rito della foto di gruppo.

l'omelia. «Legatevi ogni giorno alla Croce di Cristo, e sarete liberi»

Carissimi candidati all'Ordinazione diaconale, carissimi fedeli, il gesto essenziale del Sacramento dell'Ordine consiste nell'imposizione delle mani che il Vescovo compie in silenzio sul capo del candidato. La fede della Chiesa ci insegna che i gesti sacramentali causano ciò che significano, e significano ciò che causano nel fedele su cui il gesto è compiuto. Che cosa significa-causa il gesto dell'imposizione delle mani? La presa di possesso che Cristo compie della vostra persona, cari candidati al diaconato. In forza di quel gesto voi venite espropriati di voi stessi, e diventate proprietà di Cristo: schiavi di Cristo, direbbe S. Paolo. E come se in quel momento Egli dicesse a ciascuno di voi: «da questo momento tu non vivi più per te stesso ma per me, che sono morto e risuscitato per te; tu non puoi più vivere per te stesso, perché non sei più di te stesso, ma mio» [cfr. Rom 14, 7-9]. Ma concretamente questo passaggio di proprietà del proprio io all'io di Cristo, che cosa comporta? Quale cambiamento opera a livello della coscienza che ciascuno di voi ha di se stesso? Troviamo la risposta a queste due grandi domande, quando fra poco, cari candidati al Diaconato, in piedi e davanti al Vescovo col suo popolo, voi liberamente assumerete alcuni impegni. Consentitemi al riguardo alcune riflessioni. Lessere stati espropriati da Cristo del proprio io comporta in primo luogo che la relazione con Lui diventi l'asse architettonico di tutta la vostra vita. Il rapporto al «Tu» di Cristo diventa il rapporto totalizzante. Il segno di questa condizione, il sigillo visibile di questo modo di vivere è che voi questa sera assumerete una volta per sempre l'impegno della verginità. Cari fedeli, questo dono che il Signore fa alla sua Chiesa, è uno dei doni più preziosi. Il sacerdote, il diacono che vive splendidamente la castità propria del celibato, è il segno vivente, la testimonianza carnale che Cristo non è un fatto del passato ma una presenza visibile oggi che puoi incontrare. Ma il celibato

non esprime interamente il cambiamento che la sacramentale imposizione delle mani opera nel vostro io, cari candidati al Diaconato. Fra le promesse che voi farete fra poco, una è particolarmente sottolineata anche dal rito liturgico: la promessa solenne di obbedienza. È questa l'azione più grande che l'uomo possa compiere. L'uomo possiede se stesso mediante l'esercizio della sua libertà. Ed esprime l'auto-possesso mediante l'autonoma progettazione della vita.

Cari eletti, mediante l'imposizione delle mani è Cristo che prende possesso del vostro io, al punto che potete dire: «non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me» [Gal 2, 20]. Colla promessa di obbedienza che farete voi dite: «non sono più di me stesso; sono solamente di Cristo». Nel senso che «non escogito autonomamente il progetto della mia vita o i progetti della mia vita, ma li ricevo nell'essere in comunione con Lui» [J. Ratzinger, Il potere dei segni, Lev 2011, 222], dalla Sua Santa Chiesa. Alla fine, cari eletti, quanto avverrà in voi può riassumersi in una straordinaria preghiera del Curato d'Ar: «Ti amo, mio Signore e Maestro, perché ti sei lasciato crocifiggere per me. Ti amo perché mi tieni crocifisso con Te». La vostra totale, esclusiva, perpetua dedizione a Cristo nel sacro celibato e nell'obbedienza dovrà essere vissuta in un mondo che contesta e rifiuta tutta questa architettura della vostra esistenza. Esso infatti identifica libertà con negazione di ogni appartenenza definitiva. Ha un tale disprezzo del corpo - nonostante le apparenze - da ritenerlo materiale d'uso per la persona, precludendosi in questo modo la possibilità di percepire la bellezza e la preziosità della castità. Considera il servizio al Signore la negazione della propria autonomia. Sentirete ogni giorno le voci di queste sirene. Fate come l'eroe antico: legatevi alla Croce di Cristo, vostro Amore, e sarete salvi.

Cardinal Carlo Caffarra

Il cardinale ai catechisti: «Attenti alle insidie»

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia del cardinale ai catechisti (integrata su www.bologna.chiesacattolica.it)

Il punto fondamentale - il frutto che l'agricoltore si aspetta dalla sua vigna - è la fede in Gesù. Questa impostazione fortemente cristocentrica della catechesi è oggi insidiata da vari punti di vista. Ed è mio dovere rendervi vigilanti nei confronti di queste insidie. La prima insidia è la riduzione della persona di Gesù «ad uno dei profeti»; uno dei molti che dimora nel pantheon dei fondatori di religione o maestri di umanità. Una catechesi insidiata a questa riduzione tende a tacere sul grande tema della redenzione, del peccato, della salvezza. La seconda insidia, assai grave, è di una catechesi che non introduca alla presenza del Mistero di Cristo oggi nella Chiesa. Detto negativamente: l'insidia è di parlare di Gesù come di un personaggio passato, col quale in realtà non è oggi possibile incontrarsi. La scelta che avete fatto di riflettere seriamente sulla Liturgia è stata da questo punto di vista molto saggia e provvidenziale. La catechesi deve sempre essere anche mistagogica. La terza insidia è di una catechesi che non pensa e non trasmette la fede come avente un'essenziale dimensione ecclesiale: crediamo ciò che la Chiesa ci dice a riguardo di Gesù; crediamo nella e colla Chiesa. Cari amici catechisti, conosco la passione e l'entusiasmo con cui, nonostante le difficoltà, trasmettete la fede della Chiesa. Siete i buoni vignaioli che vi prendete cura con competente amorevolezza dei germogli che il Signore ha piantato nella Chiesa, perché incontrino il Signore vivo e presente in essa.

Cardinal Carlo Caffarra

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

GIOVEDÌ 13

Alle 12.00 nella basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano Messa per il centenario della Confraternita della Misericordia.

VENERDÌ 14

Alle 20.30 a Borgo Panigale (via Bombelli) incontro coi genitori e i docenti delle scuole «Asilo S. Cuore» in occasione del 90°.

SABATO 15

Alle 16 nella parrocchia di Borgonuovo consegna del «Direttorio post-sinodale» del Piccolo Sinodo della montagna.

DOMENICA 16

Alle 11.30 nella parrocchia di S. Severino Messa per il 50° di erezione della parrocchia. Alle 17 a Molinella Messa di inaugurazione del restauro della chiesa di S. Francesco.

Diesse. La «convention» dei docenti

Sono 700 gli iscritti alla convention scuola 2011 promossa da Diesse (didattica e innovazione scolastica) in programma sabato e domenica al Savoia Hotel Regency di Bologna. «Ci sono docenti appassionati che hanno un grande desiderio di formarsi e crescere nella loro professione - afferma Fabrizio Foschi, presidente nazionale di Diesse -. Ogni anno le iscrizioni alla convention registrano almeno 100 persone in più, e questa volta abbiamo persino dovuto chiuderle anticipatamente perché non c'era più spazio». Tra le proposte centrali dell'appuntamento sono le «Botteghe dell'insegnare». «L'idea» prosegue il presidente «è quella di porsi di fronte ad una didattica attiva, condividendo le esperienze positive in atto dalla scuola dell'infanzia a quella superiore. Si rinnova così la cultura professionale, che non può mai essere data per scontata, perché è sempre un rapporto con la realtà che si trasforma in base a quello che succede. Su

come fare lezione o organizzare un istituto c'è continuo bisogno di aggiornamento. E questo non si fa in solitudine». Per quanto riguarda i criteri di scelta, ricorda Foschi «abbiamo ascoltato i suggerimenti dei docenti. Tra le richieste c'è il «Clil», che è l'insegnamento di una disciplina in lingua straniera, ma anche il rapporto tra scuola e lavoro o la governance di una scuola, proposta ai dirigenti. Si aggiungono le Botteghe più tradizionali, come quelle su valutazione, grammatica, matematica o religione». Sulla questione della valutazione delle scuole Foschi osserva che ogni tentativo messo in atto è buono «altrimenti non si distingue chi lavora bene». Quella di «Diesse» sarà una convention aperta al mondo del giornalismo, della ricerca, dell'industria e dell'Università. Perché, conclude Foschi «interessa che quello che facciamo sia valutato dall'esterno, altrimenti ci si parla addosso». (M.C.)

All'Istituto «Veritatis Splendor»
un nuovo laboratorio
sulla celebrazione eucaristica

Arte e catechesi

Spiegare a bambini e adolescenti, in modo interattivo e coinvolgente, il significato delle principali parti della Messa, perché vi partecipino in modo sempre più cosciente. È questo l'obiettivo del nuovo laboratorio in partenza all'Istituto Veritatis Splendor - settore Arte e catechesi: «La celebrazione eucaristica nell'arte», guidato dall'artista bolognese Roberta Pizzi. Il primo appuntamento è giovedì 13; ne seguiranno, a cadenza mensile, altri sei fino ad aprile. Tutti dalle 20.30 alle 22 nei locali dell'Istituto, in via Riva di Reno 57. «Abbiamo cercato di individuare i passaggi più importanti della Messa, e di fare un lavoro di tipo storico e concettuale su ciascuno di essi - spiega Roberta Pizzi -. Questo per guidare i più giovani a concepire la liturgia come qualcosa di vivo, frutto di scelte e confronti per tutti i primi secoli dell'era cristiana. Oggi, infatti, le parti della Messa rischiano di essere vissute come qualcosa di routinario e persino astratto, ma la loro ragion d'essere è altra: è la codificazione di un'esperienza di fede fortemente legata alla vita». Ciascun incontro si strutturerà di due parti. Una dedicata ad alcuni cenni storici e concettuali, ed una seconda in cui i partecipanti saranno chiamati ad esprimersi artisticamente. «La sfida è lasciarsi guidare dall'espressione artistica per arrivare più a fondo nel tema che si sta affrontando - continua Pizzi -. Non faremo letture di opere, ma useremo in prima persona pennelli, acrilici e moltissimi altri materiali con i quali è possibile creare. Insieme realizzeremo cose semplici, da riproporre a bimbi e ragazzi, per fare emergere ciò che solo leggendo o parlando non verrebbe fuori». Gli incontri si concludono con la raccolta di impressioni tra i partecipanti. Il primo degli appuntamenti in programma sarà di carattere introduttivo. I restanti incontri saranno dedicati, via via alla lettura della Parola, alla Professione di fede, all'Offertorio, alla memoria, alla Comunione e alla testimonianza.

Ultimo giorno intanto, sabato 15, dell'iniziativa «Sabato in famiglia», visite guidate per bambini alla mostra «Alla luce della Croce», promosse dall'Istituto Veritatis Splendor - settore Arte e catechesi. Dalle 15.30 alle 17.30 l'artista bolognese Roberta Pizzi guiderà i piccoli, con i loro genitori, a comprendere alcuni passaggi chiave dell'esposizione. In particolare l'evoluzione artistica nella raffigurazione della Croce, alla luce dei profondi cambiamenti avvenuti nell'epoca moderna. Strumento del lavoro i laboratori artistici, nel quale i bimbi saranno chiamati a immedesimarsi nelle scelte dell'artista, e quindi nel significato di esse, ricreando le opere stesse. La partecipazione (massimo 10 bambini) è gratuita ma è necessario prenotarsi: didattica@raccoltalercaro.it.

Michela Conficconi



Le chiese di Lercaro: un nuovo ciclo di visite guidate

Sabato 15 avrà inizio «L'architettura delle chiese del cardinal Lercaro», serie di visite guidate alle chiese lercariane promossa da «Dies Domini». Centro studi per l'architettura sacra e la città» della Fondazione cardinal Lercaro. Alle 15 ritrovo in via Marconi 74 a Casalecchio di Reno per visitare la chiesa di San Giovanni Battista, dell'architetto Melchiorre Bega; introduce e guida Claudia Manenti, direttore del Centro studi. L'iniziativa, spiega Manenti, «intende ripercorrere la vicenda della costruzione delle nuove chiese di periferia voluta dal cardinale Giacomo Lercaro, con lo scopo di cogliere nella vicenda che ha visto Bologna collocarsi al centro di una rete di rapporti internazionali sul tema delle nuove chiese, la ricchezza e l'attualità degli esiti architettonici, urbanistici e liturgici ai quali si è pervenuti». Gli architetti Glauco Gresleri, Claudia Manenti e Federica Legnani e la storica Beatrice Bettazzi con-

durranò i partecipanti alla scoperta delle forme e delle motivazioni che hanno condotto alla costruzione di alcune tra i più significativi esempi di architettura ecclesiale del periodo lercariano: dopo San Giovanni Battista di Casalecchio, si visiteranno infatti il Cuore Immacolato di Maria (22 ottobre), Sant'Agostino della Ponticella (5 novembre) e la Beata Vergine Immacolata (12 novembre). «Durante l'episcopato del cardinale Lercaro - ricorda Manenti - Bologna ha vissuto un momento di intensa elaborazione culturale sul tema dello spazio sacro, durante il quale si è maturato il senso e l'importanza di adottare un linguaggio architettonico contemporaneo quale strumento per la partecipazione dei fedeli alla celebrazione eucaristica e quale mezzo per la creazione di nuove centralità urbane capaci di costruire identità collettive nel disomogeneo tessuto periferico della città. Con questa iniziativa si intende, quindi, sia ricordare la feconda esperienza culturale e spirituale vissuta da Bologna sotto la guida del cardinale Lercaro, sia offrire spunti di riflessione per un rinnovamento dell'identità urbana della città». (C.U.)



Il direttore Mario Calabresi: «Un grande deficit di educazione»

«Ho la sensazione che oggi ai docenti si lasci fare molto meno gli educatori - spiega Mario Calabresi, direttore de «La Stampa» - tra gli invitati alla convention di Diesse. «Le famiglie» aggiunge «faticano ad accettare che si diano regole ai loro figli. E come se ci fosse una certa insoddisfazione. Quando andavo a scuola io, se arrivavo a casa con un richiamo dell'insegnante i miei genitori non si sognavano neppure di mettere in dubbio quello che mi aveva detto il docente. Io avevo sempre torto, in partenza, e prendevo pure un altro castigo a casa. Non esisteva la tendenza a screditare l'insegnante». Questo perché nel nostro Paese, ricorda il direttore, «c'è un problema che è dei genitori come dei politici: cercare sempre il consenso. Non si dicono verità spiacevoli. I politici tendono a raccontare sempre la realtà educata. I genitori a non svolgere il ruolo di limite». Ma è possibile riportare l'educazione a scuola? «Bisognerebbe recuperare un maggior rispetto dei docenti», insiste Calabresi. «Gli



Mario Calabresi

insegnanti sono quelli che formano le nuove generazioni, che allevano e istruiscono l'Italia di domani. Un Paese che è in crisi dovrebbe curare al massimo il tema dell'educazione. Noi invece abbiamo fatto due cose: tagliato i fondi su scuola, formazione e ricerca, e non abbiamo investito sulla professione docente. Gli insegnanti sono stati ridotti, nel discorso pubblico, a un problema di pensioni, numeri e precarietà». Un'ultima osservazione il direttore la dedica alla responsabilità educativa dei giornalisti. «Non penso» conclude Calabresi «che i giornali debbano educare. Il giornale ha la funzione di tenere informati i cittadini e destare l'opinione pubblica, preparata a capire ogni giorno il perché delle cose. Se questo è educare, allora sono d'accordo che i giornalisti debbano essere educatori. Poi è chiaro che ci sono atteggiamenti sbagliati e completamente diseducativi, come puntare sempre sulla spettacolarizzazione delle cose, e amplificare le emozioni rispetto ai ragionamenti: significa barare gonfiando una cosa e nascondendone un'altra. Così si abbassa la qualità del dibattito».

Michela Conficconi

Flabbi ai «Salesiani»: «L'albero si giudica dai frutti» Al liceo scientifico parte un seminario sull'economia

Sarà incentrata sul tema dell'economia la 4ª edizione del seminario di approfondimento proposto dall'Istituto Salesiano agli studenti del Liceo Scientifico: «L'albero si giudica dai frutti: tesoro, governo, economia». Il ciclo, che prenderà il via venerdì 14, si svolgerà attraverso 6 incontri tra ottobre e febbraio, tutti con inizio alle 11. Il primo appuntamento, che farà da proloquio, sarà tenuto da Luca Flabbi, della Georgetown University di Washington, DC. «L'idea di dedicare un seminario all'economia pensata ad ampio raggio - commenta il coordinatore Roberto Zanni - segue gli esiti del seminario precedente, dedicato all'errore, all'imperfezione e alla colpa. Il fatto è che si pensa male, cioè in maniera dis-economica, sempre al ribasso. Non si tratta di essere banalmente ottimisti ma di scoprire che le soluzioni sono a portata di pensiero». La partecipazione è gratuita, previa prenotazione a presidesup.bolognabv@salesiani.it. Gli incontri si svolgeranno nella sala audiovisivi dell'Istituto Salesiano (via Jacopo della Quercia 1).



Luca Flabbi

In questo anche la parabola dei talenti ci insegna qualcosa da un punto di vista economico?

L'inizio della parabola è molto simile a quella che potrebbe essere una decisione di investimento normale fatta da un'impresa qualsiasi: diamo delle risorse a qualcuno e vediamo cosa ne ricaveremo. Il Signore infatti dà, in partenza, la stessa

«cifra» a ciascun servo, quasi effettuasse una normale diversificazione di portafoglio. Il punto veramente interessante della parabola è l'estrema arrabbiatura del Signore col servo che gli riporta il capitale intatto. Questo parrebbe paradossale da un certo punto di vista...

Il Signore giudica il servo malvagio perché ha generato un danno: ha sprecato l'opportunità di far fruttare il talento che ha ricevuto. La differenza tra quanto il talento avrebbe potuto fruttare e quanto non ha fruttato è un costo: misurabile, osservabile, diretto, imputabile. A questo costo la scienza economica ha dato il nome di costo-opportunità (e torna Leopardi). Anche l'albero che non dà frutto è tagliato a causa del suo costo-opportunità: il terreno che occupa, l'acqua che assorbe è bene che siano resi disponibili a un altro albero che può dar frutto. Il fico improduttivo non fa male a nessuno, non causa danno emergente, ma è ascrivibile al caso di profitto mancato. Le risorse da lui impiegate sono un costo che ci priva dell'opportunità di ricevere frutti da un albero produttivo.

Ha ancora senso oggi parlare di «governo dell'economia»?

L'utopia è pensare che il mercato si possa autoregolare. Vi sono meccanismi autoregolativi del mercato, ma da soli non bastano. Nel caso specifico della crisi finanziaria, le istituzioni preposte a ridurre il rischio aggregato nell'economia (intermediari finanziari, banche di investimento), hanno fatto esattamente il contrario, aumentando il rischio sistemico. Se vogliamo ritornare all'«albero si giudica dai frutti», il frutto della finanza dovrebbe essere invece quello di ridurre il rischio e di facilitare il movimento del credito.

Stefano Andrini

San Luca, torna il «Passamano»

Sabato 15, alle 10, nell'ambito della Festa della Storia, si svolgerà la nona edizione del «Passamano per San Luca». Incontro alle 9, al Meloncello, per organizzare le migliaia di persone che partecipano ogni anno, alle 10 la partenza. Una catena umana rievocerà quella che il 17 ottobre 1677 portò di mano in mano i materiali per la costruzione del portico di San Luca fino al Colle della Guardia. Esibizione dei tamburini dell'Istituto comprensivo di Rastignano lungo il portico e nel piazzale della Basilica. Animazione a cura di Fausto Carpani e Riccardo Pazzaglia. «La trovata "bella abitudine" che ci fa ricordare un episodio che non perde significato col passare del tempo - commenta monsignor Gabriele Cavina, provicario generale della diocesi - La storia ci dice che la città è stata capace di mettere insieme risorse umane, braccia, energie, per un'impresa ardua: il completamento del portico di San Luca. Pensiamo alla fatica che facciamo oggi per mantenerlo e ricordiamo quell'impegno che coinvolge tutti: per questo, il Passamano quest'anno sarà l'occasione anche per "lanciare" un Passamano a favore del restauro del portico».



Sindrome di Down, progetto de «La scuola è vita»

Oggi è la giornata nazionale delle persone con Sindrome di Down o Trisomia 21. Quanti di noi lo sanno? E cosa facciamo per relazionarci al meglio con quei ragazzi, che sono figli della nostra comunità e quindi anche un po' nostri? Io come mamma mi sono posta insieme ad un gruppo di persone questo interrogativo, sollecitato proprio dalla celebrazione di questa giornata nel 2010. E da allora è venuta fuori l'idea, con un gruppo di genitori de «La scuola è Vita», di sostenere una iniziativa editoriale realizzata dalla Fondazione Dopo di Noi, che si occupa proprio di promuovere l'autonomia di questi ragazzi e di trasmettere sicurezza a loro e alle famiglie. Questo ci ha spinto ad andare avanti non fermarsi ad un contributo materiale ma dare il via ad un progetto dentro alle nostre scuole volto a rendere concreto l'affiancamento a questo prossimo meno autonomo ma non per questo meno attraente. L'esperienza con i ragazzi della Casa in Città di via Mazzini, e con Casa fuori Casa, in via Zucchini 11, dove la Fondazione Dopo di Noi, fa crescere in autonomia ragazzi e ragazze, può diventare palestra per una generazione di studenti che possono così comprendere come a tutti spetti un futuro normale.

Francesca Golfarelli

scuola teologica. Altri percorsi al via

L'offerta formativa della Scuola diocesana di formazione teologica (frutto della collaborazione tra diocesi e Pter) si arricchisce ancora. Presso la sede della scuola, nell'edificio del Seminario arcivescovile, è già iniziato il cammino classico di questa istituzione, con l'offerta di corsi organicamente strutturati, di un semestre ognuno, finalizzati al conseguimento del diploma diocesano. Anche nella sede staccata di Medicina continua il percorso istituzionale. Ma a tutto questo, si aggiunge l'esperienza di «Percorsi teologici»: attivata con notevole successo a Padulle nell'anno 2010-

2011, quest'anno si aggiunge anche la sede di Ponte Ronca. «Percorsi teologici» - spiega don Maurizio Marcheselli, coordinatore della Scuola diocesana di formazione teologica - è un cammino triennale, composto per ogni anno di 20 incontri - divisi in 4 moduli di cinque lezioni ciascuno - per quanti vogliono approfondire la conoscenza della loro fede attraverso lo strumento della teologia. Le lezioni sono strutturate in modo semplice, ma organico e profondo. Possono essere un utile approfondimento per chi è credente ed un momento di confronto per chi vuole cercare la fede

cristiana. Accessibili a tutti, ci si può iscrivere a tutti i moduli o solo ad alcuni o ad uno soltanto». In questo anno entrambe le proposte tengono conto delle indicazioni dell'Arcivescovo riguardo alla catechesi per gli adulti, sottolineando sempre il tema della Fede. A Padulle, ogni martedì, dalle 20,30 alle 22,30 da martedì 11 ottobre, questo anno sarà dedicato allo studio di «Gesù il Cristo», con lezioni di Teologia fondamentale, Nuovo Testamento, Cristologia sistematica e Antropologia teologica. A Ponte Ronca ogni giovedì, dalle 20,30 alle 22,30, in questo primo anno la riflessione si incentra sulla

Fede: si parte da una indagine sulla fede nell'Antico Testamento (primo modulo); ci si interroga su come Gesù uomo ha vissuto la fede (secondo modulo); si ragiona su quali sono oggi le dinamiche di fede proponibili (terzo modulo); si conclude valutando quali sono i presupposti e le conseguenze antropologiche del credere (quarto modulo). Info: Padulle tel. 3355428903, Ponte Ronca tel. 3395817307.

